

il caso

«I figli dell'eterologa
paga un conto salato» 2

la storia

Minima coscienza, in fila
per una nuova diagnosi 3

Ru486

Il flop della «pillola»
Lo dicono le vendite 4

vita@avvenire.it

Coscienze competenti sulla vita
per un'etica sociale affidabile

Il tragico suicidio di Luci Magri ci ha nuovamente posti di fronte all'interrogativo sulla libertà e la solitudine dell'uomo. Altri, sbrigativamente, non hanno perso l'occasione per piegare un dramma a fini propagandistici, come già accaduto in altri casi estremi che hanno scosso l'opinione pubblica. E in questi frangenti che si misura l'importanza di introdurre nel dibattito sui grandi temi della vita e della morte argomenti che riconducano le coscienze a un giudizio rispettoso dell'umano condiviso con tutti, capace di resistere con maturità – ben lungi dalla stucchevole diafrasi tra "cattolici" e "laici" – alle sudenti argomentazioni di chi propaga una libertà estrema, solitaria, alla fine profondamente angosciosa. Ancora una volta, esce confermata l'esigenza di documentarsi, leggere, approfondire, far circolare idee. L'etica della vita è davvero la falsariga per scrivere insieme una salda etica sociale.

Embrioni, fronte trasversale contro i fondi europei di Michela Coricelli

In ballo c'è un budget di 80 miliardi di euro. Sotto la voce «Orizzonte 2020: un quadro strategico comune per la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico», viene riunita un'ampia gamma di settori, dalle energie rinnovabili alla sanità, passando per i trasporti: sono i progetti che possono usufruire dei fondi europei previsti fino alla conclusione del decennio. Ieri la Commissione europea – in riunione collegiale – ha presentato la bozza dell'ottavo Programma quadro di ricerca per il periodo 2014-2020. È solo il primo passo, i tempi per la discussione e l'approvazione non sono brevi. Ma secondo le prime impressioni in ambito europeo, nella proposta non cambierebbe la linea già passata nel 2007: anche le sperimentazioni con le staminali embrionali potrebbero aspirare ai soldi pubblici europei.



Popolari e Verdi, ma anche Liberali e Riformisti: a Strasburgo si compattano le forze per fermare il discusso capitolo dell'ottavo Programma quadro che stanziava soldi per la ricerca

È già accaduto con il settimo Programma quadro (2007-2013), ma questa volta ci sono varie aggravanti, come *Avvenire* ha messo in luce nei giorni scorsi. La prima è la recente sentenza della Corte europea di giustizia, con la quale sono stati proibiti i brevetti che comportano la distruzione di embrioni umani: c'è dunque il rischio di lanciare un messaggio profondamente contraddittorio ai cittadini europei, avvertono i critici. Sui risultati di questi esperimenti, inoltre, i dubbi sono pesanti: la società statunitense Geron ha abbandonato questo tipo di ricerca. A Bruxelles l'opposizione è trasversale, dai Popolari ai Verdi. Se il nuovo «Framework Programme Horizon 2020» davvero «punta all'efficienza» – lamenta l'eurodeputato Mario Mauro, in attesa della «lettura completa dei testi» –, va sottolineato come questo tipo di ricerca «non rappresenti un'innovazione tecnologica», garantita invece dal lavoro con le staminali adulte.

Per il tedesco Peter Liese (Ppe), lo stop imposto dalla Corte dovrebbe rappresentare una spinta per una ricerca che si «concentri di più nei settori senza conflitti etici, ovvero sulle cellule staminali adulte. A differenza della ricerca con gli embrioni, ci sono oltre 70 malattie che vengono già curate con le cellule adulte». Secondo Liese «la Commissione

box Tajani: la Commissione onori
la sentenza Ue sui brevetti

«Nell'ambito della politica industriale non possiamo mai venire meno ai valori che mettono al centro la dignità della vita umana». Per Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, il divieto di brevettare i farmaci ricavati da cellule staminali che provochino la distruzione di embrioni umani – sancito attraverso la recente sentenza della Corte europea di giustizia – è «di straordinaria importanza dal punto di vista etico». Impossibile non prendere in considerazione questo fatto anche in altri ambiti, ad esempio «ai fini dei finanziamenti della ricerca sulle cellule staminali». Per Tajani – che ha partecipato al meeting Bioeconomy Rome – la sentenza riconosce «il principio per cui l'ovulo, sin dalla fecondazione, va considerato un embrione umano». Dunque «contribuisce a dare maggiore chiarezza al concetto di status dell'embrione». Tajani si è pubblicamente detto deciso a ribadire anche in sede di Commissione «l'importanza di questa decisione» della Corte europea. (Mi.Cor.)

europea dovrebbe escludere la ricerca sugli embrioni umani e sulle cellule staminali embrionali dai fondi della Ue»: semplicemente «non dovremmo più finanziarla con il denaro pubblico europeo». La mossa di Geron non dovrebbe lasciare indifferente nessuno: «Dopo dieci anni di montature, i difensori della ricerca con cellule embrionali finalmente devono affrontare la realtà», ha dichiarato il parlamentare tedesco. Le posizioni di

numerosi eurodeputati – raccolte nel blog di Leo Van Doesburg, dell'European Christian Political Movement (Ecpm) – confermano una preoccupazione diffusa.

Lo slovacco Miroslav Mikolášik (Ppe) è netto: «L'Unione europea non può più sostenere il finanziamento di una ricerca che richiede la distruzione di embrioni umani». Oltre alla sentenza della Corte europea di giustizia, «abbiamo la prova che le sperimentazioni cliniche in corso, che utilizzano cellule staminali embrionali, non sono arrivate a presunte terapie rivoluzionarie. Che altro dobbiamo fare per riconoscere che la ricerca con le cellule staminali embrionali non è la via giusta?». Critiche le voci che si alzano anche dai Verdi. Per la tedesca Margrete Auken – che apprezza l'aumento delle sperimentazioni con «cellule da materiale non embrionale» – «il rischio che in futuro le cellule staminali possano essere utilizzate in modo non etico – ad esempio per la produzione di cellule germinali artificiali – dovrebbe essere controllato attentamente». In qualsiasi caso – ricorda Gerald Häfner (Gruppo verde/Alleanza libera europea) – «i Parlamenti nazionali hanno discusso questo delicato aspetto con attenzione, e molti di loro sono arrivati alla conclusione che la ricerca con embrioni umani e con cellule staminali embrionali umane vada proibita o comunque limitata. Se la Commissione dovesse nuovamente finanziare queste tecnologie, saremmo di fronte a un'erronea interpretazione della sussidiarietà».

In gioco c'è anche l'immagine delle istituzioni comunitarie. Secondo il polacco Konrad Szymanski (Ecr-Conservatori e Riformisti europei), «spendere il denaro dei contribuenti per una ricerca che non è legale anche in uno solo degli Stati membri colpisce la fiducia di milioni di europei nei confronti dell'integrazione continentale». L'iter è appena agli inizi: ma il fronte per fermarlo ha già le idee chiare.

box Si infrange il «sogno» spagnolo:
dimezzati i soldi sulle staminali

Nel 2005 il governo spagnolo di José Luis Rodríguez Zapatero aveva deciso di investire con forza nella ricerca con le cellule staminali embrionali per fini terapeutici. Dopo un periodo di grandi entusiasmi e generosi finanziamenti pubblici – accompagnati da ingaggi stellari, come quello presso il Centro Principe Felipe di Valencia del ricercatore serbo Miodrag Stojkovic, fra i primi ad asserire di aver donato un essere umano – i risultati scarseggiano. L'argomento sembra essere finito in soffitta, insieme all'entusiasmo. La grave crisi economica spagnola ha colpito anche questo settore. In particolare – secondo la stampa iberica – la «vittima» principale dei nuovi tempi di risparmio e ristrettezze è proprio il Centro Principe Felipe, che nel 2009 riusciva ancora a strappare un finanziamento di 25 milioni di euro (9 dei quali del governo regionale) mentre nel 2011 si è visto assegnare un budget di 11,6 milioni di euro (4,6 locali). In soli due anni, dunque, i fondi per il Cifp sono stati dimezzati, mentre le polemiche si sono moltiplicate. In bilico ci sono anche i posti di lavoro di decine di ricercatori. Ma la loro è una storia che nessuno ha voglia di raccontare. (Mi.Cor.)

Sette buoni motivi
per non sprecare soldi

Le ricerche scientifiche con embrioni umani e cellule staminali embrionali umane non dovrebbero rientrare nei finanziamenti Ue previsti dal nuovo Framework Programme Horizon 2020. Infatti:

1. Gli Articoli di San José (art. 1 e 2) sostengono che: «Come dimostrato dalla scienza, ogni vita umana inizia al concepimento» e «Ogni vita umana è un continuum che inizia al concepimento e che avanza per stadi fino alla morte. La scienza dà nomi diversi a questi stadi, tra cui zigote, blastocisti, embrione, feto, neonato, bambino, adolescente e adulto. Ciò non muta il consenso scientifico sul fatto che in tutte le fasi dello sviluppo ogni individuo sia un membro vivo della specie umana».
2. Come stabilito nella Dichiarazione della Commissione europea (30 dicembre 2006), «le attività di ricerca volte a creare embrioni umani esclusivamente a fini di ricerca o per l'approvvigionamento di cellule staminali, anche mediante il trasferimento di nuclei di cellule somatiche» sono inserite tra i settori di ricerca non finanziati a titolo del settimo Programma quadro.
3. Fra le leggi comunitarie, l'articolo 6 della direttiva 1998/44 proibisce di brevettare l'utilizzo di embrioni umani per fini commerciali o industriali.
4. Nella sentenza del 18 ottobre 2011 la Corte di giustizia europea ha ribadito che in Europa le ricerche che prevedono l'uso di cellule staminali embrionali non possono essere brevettate, perché contrarie alla dignità umana.
5. L'esclusione di questi progetti di ricerca dai finanziamenti Ue non produce nessun effetto sulle politiche di ogni Stato membro, che potrà decidere di finanziare tali ricerche secondo la propria legislazione nazionale.
6. Inoltre, l'inclusione di questi progetti di ricerca discriminerebbe quegli Stati che decidono di non finanziare le ricerche embrionali, in quanto non potrebbero partecipare alla distribuzione dei fondi.
7. Infine, ma non da ultimo, le ricerche finanziate dall'Ue devono portare a risultati che introducano un'innovazione nel mercato, altrimenti si tratterebbe di un'inefficienza dal punto di vista economico, soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale. Le ricerche sulle cellule staminali embrionali, invece, fino a ora non hanno portato a risultati soddisfacenti e innovativi. Pertanto, si ritiene che la Commissione europea dovrebbe escludere dai finanziamenti Ue la ricerca su embrioni umani e cellule staminali embrionali umane. In alternativa a questo tipo di ricerche, si dovrebbero favorire ricerche scientifiche con cellule staminali non eticamente problematiche e più promettenti (cellule staminali adulte, cellule provenienti dal cordone ombelicale, ecc.).

Mario Mauro
deputato del Ppe al Parlamento europeo

il confronto



giurista e ha recentemente pubblicato il libro *La vita e le sue regole*, nel quale esprime la sua posizione favorevole a una pressoché completa libertà di scelta degli adulti e all'uso di tutte le tecniche che la scienza mette a disposizione nell'ambito dei temi bioetici. La titolazione dell'intervista sottolinea intenzionalmente quello che è il senso dell'operazione: affermare l'insensatezza del ricorso all'idea di legge naturale e presentare la riproduzione assistita come strumento di libertà.

In realtà, rispondendo alle domande, Rodotà si mostra un po' più cauto nel negare ogni valore alla legge naturale. Prende il discorso alla larga, cita il suo maestro Bobbio che aveva recensito almeno 18 diverse accezioni del termine «naturale», per dire che si tratta di un concetto di difficile precisazione. Correttamente fa riferimento – ma senza

citare esplicitamente – all'imprescindibile Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che è stata elaborata proprio sulla base della legge e del diritto naturale, per impedire la violazione della dignità della persona umana da parte dei molti regimi autoritari. Il ragionamento continua lasciando intendere che proprio per questa difficoltà sarebbe forse meglio lasciar cadere il concetto di legge naturale come fonte di riferimento per i comportamenti morali e per la produzione delle leggi, anche in campo bioetico.

Per rafforzare il ragionamento, viene citato il cattivo uso che si è fatto del termine «contro natura», con particolare riferimento alle persone omosessuali. Alla fine, le conclusioni sono quelle note di una sostanziale liberalizzazione totale delle scelte etiche, che si dovranno basare solo sulla cultura. Detto in altri termini: le scelte morali si debbono fare solo in base alle preferenze personali, usando un concetto di libertà che coincide solo con l'autodeterminazione personale, senza tenere in alcun conto i valori morali in gioco e la responsabilità che abbiamo (per natura) nei confronti degli altri esseri umani. Che il concetto di natura sia un concetto di difficile precisazione è noto a tutti.

È il destino di tutti i concetti essenziali: libertà, amore, educazione... Tutte le cose importanti della vita hanno la duplice sorte di essere certe e necessarie, per cui tutti ne viviamo e ne parliamo ma ci rendiamo conto di quanto siano difficili da precisare concettualmente.

Per questa ragione che Benedetto XVI ha chiesto agli studiosi cattolici e non cattolici di approfondire in questi anni il tema della legge naturale. Ha già risposto la Commissione teologica internazionale con un suo importante documento, ma la riflessione continua. Se scendiamo sul terreno della vita comune, la legge naturale che tutti gli uomini condividono ha al suo interno la cosiddetta regola d'oro: «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te», oppure, in positivo, «fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te». Ecco esemplificato il profilo essenziale e semplice della legge naturale, che tutti possono comprendere, dal campo discendente regole decisive. Per stare al campo della fecondazione artificiale, si potrebbe dire «rispetta la vita dell'embrione umano come vorresti fosse rispettata la tua», «non congelare l'embrione come vorresti non essere congelato tu». Regole semplici che mettono in crisi una libertà prepotente.

stamy

di Graz

